

L'ALTA VALLE DEL VOLTURNO

Insedimenti tardo antichi e medioevali

di Michele Raddi

L'Alta Valle del Volturno, costituita da depositi fluvio-lacustri o lacustri frammisti a lapilli e pomici provenienti dalla zona vulcanica di Roccamonfina, si snoda in una conca inframontana che si estende da Sesto Campano fino a Colli a Volturno.

Ad occidente si ergono gli ultimi contrafforti delle Mainarde i cui punti salienti sono Monte S. Croce, alle spalle di Venafro, e le alture su cui sorgono gli attuali Comuni di Santa Maria Oliveto, Roccaravindola Alta, Montaquila e più internamente Filignano. Ad oriente si estendono le alture del Matese tra cui, quella su cui si erge Monteroduni, costituisce un punto di osservazione privilegiato. Tanto le Mainarde, quanto il Matese presentano una struttura genica prettamente calcarea e si collegano alla pianura alluvionale mediante conoidi di deiezioni o per mezzo di una fascia costituita da detriti di falda.

L'Alta Valle del Volturno è caratterizzata da innumerevoli sorgenti di cui alcune, di notevole entità, trovano il loro serbatoio naturale nei massicci carbonatici delle Mainarde e del Matese, mentre altre confluiscono nel fiume Volturno, il quale, nel territorio di Colli a Volturno, si insinua in un'area di media ed alta collina assumendo una forma prevalente a "V". Quest'area è stata oggetto di studio da

parte dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che a partire dal 1996, ha condotto in tutta la provincia d'Isernia una lunga e complessa ricerca topografica ed archeologica, volta a comprendere le trasformazioni dell'ambiente e dei rispettivi insediamenti nelle varie epoche storiche con particolare riferimento al periodo tardo antico e medievale.

Partendo dai dati geomorfologici si è cercato di capire quanto l'ambiente avesse condizionato la genesi dei diversi insediamenti e quanto il territorio fosse molto più popolato rispetto a ciò che si evince dalle fonti scritte, le quali, per epoche così antiche, ben pochi elementi possono fornire. L'unico documento a disposizione è stato il *Chronicon Vulturense*, redatto nel XII secolo, ma scarso di informazioni per il periodo che va dal IV al VII sec. d. C. Pertanto le informazioni oggi a disposizione sono soprattutto frutto di quanto è emerso dalle ricognizioni topografiche e dalle numerose campagne di scavo archeologico che hanno interessato, nel corso di quasi un decennio,

Veduta dell'Alta Valle del Volturno

(foto: M. Raddi)

l'intera provincia di Isernia.

Sin dalle prime fasi la ricerca ha evidenziato uno stretto rapporto tra insediamento e viabilità, in particolare in riferimento al riutilizzo degli antichi percorsi di epoca romana ancora nel Medioevo: infatti, nonostante il disfacimento delle vie antiche all'indomani della caduta dell'impero romano e alla scomparsa dei *curatores viarum et riparum*, addetti alla manutenzione delle strade e delle rive dei fiumi, sono evidenti numerosi casi di continuità di sfruttamento della viabilità antica.

Significativo è stato il rapporto con la Via Latina che con i suoi diverticoli attraversava tutto il territorio rivelandosi particolarmente importante ai fini insediativi. Molti di questi tracciati, riutilizzati in epoca medievale, sono

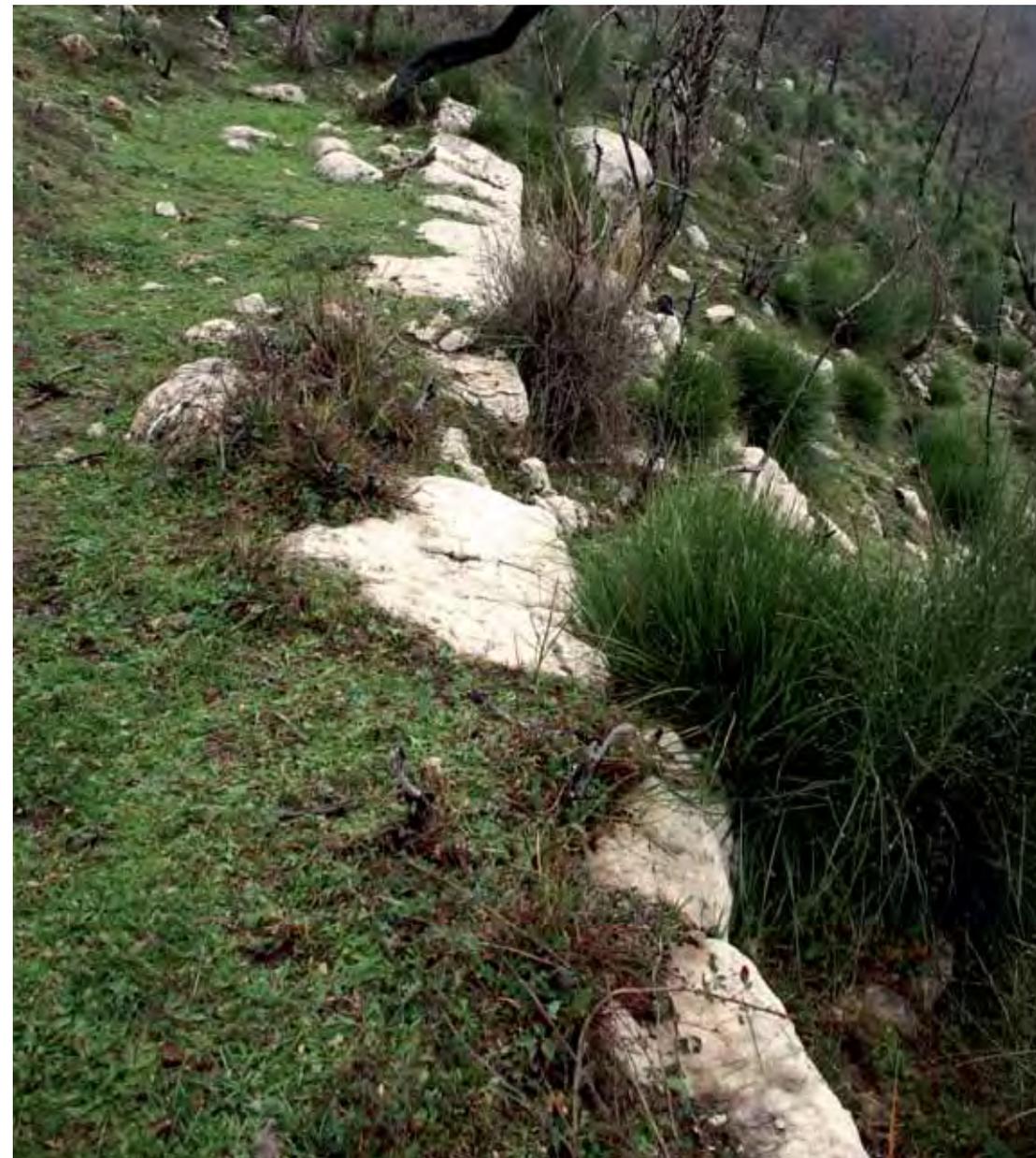


In basso:
Veduta aerea di Monteroduni
(foto: M. Raddi)

A destra:
Limites della via romana
(foto: M. Raddi)

ancora visibili negli attuali paesi che si dispongono sulle alture dell'Alta Valle del Volturno e nel percorso dell'arteria della Via Latina che da Monteroduni giunge a Pettoranello di Molise.

Altre attestazioni sono rintracciabili, inoltre, in località San Silvestro nel Comune di Montaquila, dove un bellissimo tratto di strada acciottolato ricalca un diverticolo dell'arteria della Via Latina che passando per Colli al Volturno permetteva di raggiungere il Lazio e



l'Abruzzo. Così come di particolare interesse risulta il tratto messo in luce presso il Comune di San Pietro Infine, il quale ha subito diverse fasi di manutenzione di cui sono visibili alcune tracce. In questa zona, la presenza di una torre di guardia posta sul punto più alto del Passo della Nunziata Lunga, ha consentito inoltre di supporre che nella maggior parte dei casi, lungo i percorsi viari, sorgevano insediamenti d'altura, spesso *castra*, che costituivano siste-

mi di fortificazioni a controllo della viabilità.

Le ricerche hanno evidenziato, inoltre, uno stretto rapporto tra viabilità e complessi insediativi di tipo agricolo, le ville rustiche, che ancora nel periodo tardo antico sopravvivono in tutto il territorio. Le ville rustiche si diffusero soprattutto a partire dal III secolo a.C. in territorio romano o romanizzato, in concomitanza ed in conseguenza delle trasformazioni dell'economia e della cultura romana, cui con-



A sinistra:

Resti della torre medievale (foto: M. Raddi)

In basso:

Veduta aerea scavo archeologico località Socce (foto: M. Raddi)

pianura a vantaggio di insediamenti più sicuri in altura.

Particolarmente interessante dal punto di vista archeologico si rivela inoltre il territorio di Macchia d'Isernia. Qui la Via Latina subiva varie diramazioni ed attraversava il territorio con diversi diverticoli lungo i quali sorgevano numerose ville d'epoca romana, molte delle quali vennero riutilizzate per la realizzazione di cappelle e di spazi funerari.

Oltre a forme insediative pertinenti ad una continuità di occupazione della pianura fino almeno all'VIII secolo d. C., disponiamo di esempi di occupazione di siti d'altura legati a cause naturali o militari: per cui un allontanamento dai punti focali di traffico di persone e merci fa sì che molti di questi *castra* non presentino alcun rapporto con la viabilità romana, né hanno restituito tracce della presenza romana, ma controllino piuttosto una viabilità esclusivamente d'epoca medievale. Bisogna però sottolineare che non sono rari i casi in cui vengono riutilizzati insediamenti di altura di epoca italica, nel nostro caso sannitici.

È il caso del *castrum* individuato in località "Le Mura" di Mennella, nel comune di Filignano, in cui le indagini archeologiche attestano il recupero, già dal VI-VII secolo d. C., di siti d'altura occupati precedentemente da insediamenti preistorici e preromani. A questo punto è possibile ipotizzare che il precoce abbandono della pianura fu causato non tanto dalla minaccia longobarda, quanto piuttosto dalla situazione orografica di quel lembo di territorio alle sorgenti del Volturno. Il rapporto tra *castra* e viabilità si coglie anche all'ingresso

tribuirono notevolmente la politica espansionistica di Roma e le conquiste che nel II secolo a.C., aggiunsero ai territori romani anche le terre d'Oriente, della Grecia, della Macedonia, della Siria e dell'Asia Minore. Si verificò quasi all'improvviso un grosso afflusso di capitali che, accanto alla grande disponibilità di manodopera servile, permise ai beneficiari di mettere in atto notevoli investimenti.

Se molte sono le informazioni pertinenti alle ville rustiche in epoca romana, risulta invece ancora incompleto e frammentario il quadro relativo al loro utilizzo durante il periodo tardo-antico, in particolare riguardo all'esistenza di una continuità di insediamento o, d'altro

canto, di un abbandono a favore dei siti di altura. In questo senso significativo appare il caso di Monteroduni, dove, in località "Le Socce", lo scavo archeologico ha portato alla luce un complesso religioso di carattere rurale che riutilizza le solide strutture murarie di una grande villa rustica di epoca romana. Ci troviamo con molta probabilità di fronte ad una *ecclesia baptimalis*, uno di quei complessi di culto fondati tra il IV e il VI sec. d.C. per garantire assistenza religiosa alle comunità rurali. Ciò testimonia la persistenza dell'insediamento in pianura in un periodo in cui le invasioni barbariche e la caduta dell'impero romano avrebbero comportato un completo abbandono della



dell'Alta Valle del Volturno, dominato dal *castrum* di Roccaravindola Alta.

Sebbene molti siano i dubbi relativi alla sua fondazione, a causa della mancanza di documenti scritti che ne attestino in qualche modo l'origine, è probabile che Roccaravindola sia stata fondata per motivi di carattere strategico in quanto si pone a guardia dell'ingresso dell'Alta Valle del Volturno ed insieme a Montaquila (altra fondazione successiva al X secolo) controllava un'importante strada proveniente dall'arteria della Via Latina, la Via Francisca che, attraversando il territorio di Roccaravindola, proseguiva verso Montaquila per giungere a Filignano. Tracce della viabili-

tà antica sono ancora evidenti nel territorio, come in località "Francisca" dove sono individuabili nel letto del Volturno resti di un ponte romano, mentre in località "Taverna", sempre nel comune di Montaquila, è ancora visibile parte di una strada acciottolata d'epoca medievale.

Il *castrum* di Roccaravindola dominava un'altra via che correva a nord dell'insediamento fino a giungere in località Colle Castellano, nel Comune di Montaquila, che, abitata a partire dal IX secolo, presenta il periodo di massima vitalità insediativa nei secoli X-XI.

Gli archeologi dell'Università di Sheffield, che hanno indagato l'area, hanno identificato

proprio su Colle Castellano l'insediamento di Olivella, fondato nel X sec. d.C. da S. Vincenzo al Volturno, di cui parlano le fonti. Tuttavia molti sono i dubbi al riguardo in quanto, nei vari documenti del *Chronicon Vulturense* che fanno esplicita citazione di Olivella in relazione alle concessioni terriere fatte nel X secolo dall'abbazia di San Vincenzo, manca qualsiasi riferimento alla costruzione di un *castrum*. Dalla lettura dei documenti sembrerebbe, quindi, che il piano di organizzazione territoriale non fosse associato all'incastellamento, ma piuttosto che le concessioni fossero finalizzate al dissodamento dell'area, fenomeno frequente in quel periodo nelle terre meridio-

nali del monastero.

Il sito di Colle Castellano costituisce il probabile luogo di concentrazione della popolazione rurale precedentemente sparsa nella campagna limitrofa, nelle diverse ville rustiche di cui le ricognizioni topografiche hanno accertato la presenza. Probabilmente la popolazione rurale gradualmente si spostò sull'altura, e nel momento di maggior pericolo, provvide in modo autonomo a darsi una fortificazione che potesse difenderli in caso di necessità.

A questo punto resta l'esigenza di verificare quando venne fondato l'odierno centro di Montaquila. Come Roccaravindola Alta si erge su un'altura a controllo dell'ingresso all'Alta Valle del Volturno, e di due importanti assi viari, la Via Francisca e la Via Romana che, proveniente da Atina, giungeva presso il valico di Cerasuolo Vecchio, scendeva nella località "Soda Larga" di Scapoli e, attraverso il valico della Forca, arrivava nella località Castiglioni di Colli a Volturno.

Tanto Montaquila quanto Roccaravindola non sono fondazioni monastiche risalenti al X secolo. Entrambe appaiono per la prima volta nel *Catalogus Baronum* tra il 1150 ed il 1168, dopo che la parte meridionale della *terra* era passata ai Normanni e, in particolare, Montaquila apparteneva, con *Cerasolus et Sanctus Locherius*, a *Rainaldus de Sexto* esponente della famiglia *Sorellus*.

Troviamo nuovamente il *castrum Montis Aquili* nelle bolle di Lucio III e di Alessandro III rispettivamente del 1172 e 1182, così come nelle *Rationes Decimarum* sia nel 1309 che nel 1326. Come si può notare le fonti storiche non permettono di ricavare informazioni attendibili pertinenti all'origine di Montaquila, ma al-



A sinistra:

Veduta aerea dello scavo archeologico della villa rustica in Località Piana dell'Olmo-Le grotte nel Comune di Colli a Volturno (foto: M. Raddi)



Località Le Mura di Mennella (foto: M. Raddi)

cune ipotesi sono state formulate tra cui quella che vedrebbe una fondazione legata all'abbandono di Olivella, intorno al XII secolo, a favore di un nuovo sito che potesse fornire maggiore sicurezza. Questa supposizione potrebbe essere confermata dall'assenza, nel *Catalogus Baronum* di qualsiasi riferimento ad Olivella, ma non è da escludere che tanto Olivella quanto Montaquila potessero convivere nello stesso periodo storico sebbene non appaiano nei documenti.

Un'altra area molto interessante dal punto di vista archeologico è quella di Colli al Volturno.

Il sito scoperto su Colle Sant'Angelo, un edificio religioso messo in luce dalla British School at Rome, presenta due differenti fasi cronologiche: una di V sec. d.C., l'altra della fine dell'VIII e inizi del IX sec. d.C.

Un primo edificio a pianta basilicale costru-

ito all'interno di un recinto murario, fu in un secondo momento profondamente trasformato: l'area della navata subisce una divisione nel senso della larghezza, in quanto la metà settentrionale viene rialzata forse con funzione di presbiterio accessibile da ambedue le navatelle.

Molto probabilmente ci troviamo di fronte ad uno di quei tanti edifici di culto d'altura che proliferano nell'alta valle del Volturno nei primi secoli del cristianesimo.

In località Serra del Lago, sempre nel Comune di Colli a Volturno, la ricognizione topografica ha permesso di individuare un insediamento di epoca medievale che dominava la piccola pianura sottostante, dove nel 1983 furono rinvenuti una sepoltura d'epoca medievale affine a quelle circostanti l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, tracce di muraure facenti parte di un probabile edificio di culto e i resti di una strada acciottolata sicuramente medievale.

Le ricognizioni topografiche hanno evidenziato insediamenti sparsi che si estendono in un arco di tempo vastissimo, ma sarà solo nel X secolo, per volontà degli abati volturnensi, che la popolazione si raccoglierà in un unico centro, sul Colle S. Angelo, con lo scopo prima di creare un baluardo difensivo (insieme a Fornelli e *Vadu Porcinum*) da opporre ai conti d'Isernia e poi di dissodare quelle terre in virtù di un più razionale piano di sfruttamento economico e politico della zona.

Tra gli attuali Comuni di Colli a Volturno, Montaquila e Fornelli si colloca Valle Porcina, fertilissima piana racchiusa tra le alture di Monte S. Paolo, l'alto roccioso di Montaquila e il fiume Vandra. Si tratta di un'area di grande valore archeologico, come attestano i reperti di natura litica risalenti al periodo neolitico ed eneolitico raccolti durante le ricognizioni e la presenza di molti insediamenti d'origine romana legati ad un uso agricolo del territorio. Le principali vie antiche di percorrenza del

territorio in esame erano due: il diverticolo della Via Latina proveniente da Monteroduni, e la Via Romana, proveniente da Atina.

Nel X secolo la fertile Piana di Valle Porcina costituì una vera attrazione sia per Landolfo il Greco che per la Badia di S. Vincenzo che per sottrarla al conte d'Isernia, nel 972 la concesse a livello a sedici famiglie, con lo scopo di popolarla e di costruirvi un castello. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio atto di fondazione contemporaneo a quelli di Vandra (Fornelli) e *Colle S. Angeli*, ma a differenza di questi due centri, quello di Valle Porcina è un sito che non fu più abitato dopo il XIV secolo. Le ultime notizie riguardanti il *castrum*, risalgono proprio al XIV secolo e precisamente al 1358 quando in un diploma di Giovanna II ed in seguito in una pergamena dell'archivio di Montecassino, si incontra Valle Porcina tra i villaggi della diocesi di Venafro. Questi dati sono stati confermati anche dalle ricognizioni topografiche che hanno identificato *Vadu Porcinum* con il sito di un vasto villaggio medievale abbandonato in Località "S. Antonino", presso il Vol-

turno, a mezza strada fra Colli e Montaquila. Il luogo è coperto da una fitta vegetazione, al di sotto della quale sono state trovate tracce di strutture medievali, non riconducibili però a tipologie precise e resti di una strada acciottolata. Dalle sezioni di terreno occasionalmente esposte sono stati raccolti frammenti ceramici databili fra X-XI e XIV sec.

Questi sono solo alcuni dei numerosi esempi adottati per dimostrare come, ai fini di una ricostruzione storica il più attendibile possibile, lo studio delle fonti debba procedere di pari passo con la verifica capillare sul territorio, tramite le ricognizioni di superficie e, dove si ritenga opportuno, attraverso vere e proprie indagini archeologiche.

Nonostante la ricerca vada avanti da quasi un decennio, al momento non si dispone ancora di una carta archeologica della provincia di Isernia, in grado di fornire a studiosi e appassionati fruitori un quadro generale ed esaustivo degli insediamenti archeologici nel territorio, oltre a garantirne di conseguenza la loro definitiva salvaguardia. □

Bibliografia

- Coccia S., Clark G., Hodges R., Patterson H. (1985): Excavations at Colle Castellano (Olivella). In: Papers of the British School at Rome, London.
- Di Sandro L. (2002): L'incastellamento nell'Alta Valle del Volturno. In: Universitas Civium. Atti dell'anno Sociale 2001-2002, Cassino.
- Federici V. (1925): Chronicon Vulturense del monaco Giovanni. In: Fonti per la Storia d'Italia, Istituto Storico Italiano, n.58-60, III, Roma.
- Foster-Hodges (1991): Colle S. Angelo e le origini di Colli a Volturno, Almanacco del Molise.
- Hodges R. (1992): Villaggi altomedievali nell'Alta Valle del Volturno, Almanacco del Molise.
- Jamison E. (1972): Catalogus Baronum, Roma.
- Pani Ermini L. (2000): Ricerche archeologiche nella provincia di Isernia: i territori di Pettoranello di Molise e di Filignano. Atti del Convegno di studio (Campobasso, 2000) in corso di stampa.
- Raddi M., Di Sandro L. (2003): Fornelli attraverso le fonti storiche e la ricerca topografica e archeologica di superficie, Isernia.
- Raddi M. (1999): Insediamenti e territorio dalla tarda antichità al Medioevo nella Provincia d'Isernia, Roma.
- Valente F. (1986): Il territorio di Colli a Volturno: preesistenze sannitiche romane alla colonizzazione dei monaci di San Vincenzo, Almanacco del Molise, Vol. II.